



Quasi un blog/6

a cura di **Salvatore Colazzo**

13. Chi era Mary Swann? Una povera donna, una casalinga che un giorno, a cinquant'anni, venne uccisa dal marito, col quale viveva in una fattoria del rurale Ontario, sgobbandosi di lavoro. Era un animo sensibile, nei momenti liberi leggeva e soprattutto scriveva delle straordinarie poesie, che sarebbero morte con lei se non si fosse verificata una fortunata circostanza. Pochi giorni prima di morire, Mary Swann aveva preso il coraggio a quattro mani e si era recata da un piccolo editore e aveva lasciato una busta con numerosi fogli su cui aveva appuntato i suoi versi, scrivendoli con una penna stilografica con inchiostro diluibile in acqua. Uno sguardo veloce aveva convinto l'editore di avere in mano dell'ottimo materiale. Aveva riposto distrattamente la busta per terra nell'angusta casa abitata con la moglie, molto diligente massaia, che aveva scambiato la busta contenente tutti quegli sparsi fogli per un sacchetto della spazzatura e vi aveva buttato dentro le interiora del pesce preparato per il pranzo. L'editore accortosi del disastro si diede da fare a tentare di recuperare il recuperabile, anche con l'aiuto della moglie, resasi disponibile a ricopiare pazientemente i versi ed eventualmente indovinare le parole ove queste fossero del tutto illeggibili. Con l'aiuto del marito, si capisce.

Sarah Maloney una femminista molto convinta, lette le poesie di Mary Swann morta per mano della brutale crudeltà di un uomo, che non aveva capito quale generoso cuore si nascondesse nella donna che aveva accanto, decise di farne un caso letterario. Fu fortunata perché le poesie erano veramente belle. Si interessarono dei critici letterari, che fecero un gran clamore. Qualcuno vide in filigrana T.S. Eliot. In realtà la povera Swann non lo aveva mai letto. Lo testimonia la bibliotecaria della sua città, che le aveva prestato tutti i libri che Mary Swann durante la sua sfortunata esistenza aveva letto. Contadinotta senza alcuna cultura, Mary Swann si era appassionata per libri di scarsissimo valore letterario, ma da quella pessima letteratura aveva saputo distillare lo straordinario.

Per chi volesse sapere di più suggeriamo il libro di Carol Shields dedicato all'oscura poetessa canadese, tradotto in italiano da Voland, una casa editrice fatta tutte di donne: Daniela è l'editore, Katia, Gabriella e Barbara le redattrici, Manuela, l'addetta stampa, Chiara, la stagista che sta imparando il mestiere, Tiziana, colei che gestisce l'amministrazione.

14. Dieci anni fa moriva Piero Camporesi, professore di letteratura italiana all'università di Bologna. Originale per i temi trattati e i modi di trattarli. Egli è stato il maggiore studioso italiano dei rapporti tra letterature, miti popolari e alimentazione. La sua università, nel ricordarlo, ha annunciato l'acquisizione, da parte del Dipartimento di italianistica, della sua biblioteca privata, con l'intenzione di creare un Centro Studi a lui dedicato. Cercando notizie ed informazioni su Camporesi, mi imbatto in un ricordo di Oliviero Ponte di



Pino (*Il ponte e il cuneo. Su alcuni libri di Piero Camporesi*. Lo trovate all'indirizzo: <http://www.trax.it/olivieropdp/Camporesi.htm>) scritto non molto tempo dopo la morte. Egli era stato l'editor di molti libri di Camporesi usciti per Garzanti. "Una delle immagini che più mi è rimasta impressa – scrive il redattore – è proprio il suo arrivo in casa editrice, con il dattiloscritto puntigliosamente riletto e vistosamente numerato in rosso, pagina dopo pagina, con le note bene evidenziate. Ma il contenuto l'avrei scoperto solo dopo che il pacco di fogli era emerso dal sacchetto di cellofan in cui era stato infagottato e trasportato. Ecco, i suoi libri arrivavano in casa editrice in quell'inconfondibile involucre, che evocava associazioni casalinghe e culinarie. [*Singolare circostanza questa del sacchetto di plastica: strana assonanza con Mary Swann, la contadinotta dell'Ontario*]. Da lì, da quel sacchetto di cellofan, sarebbe nato un libro. E la prima cosa di cui ti accorgevi era che i libri di Piero Camporesi erano vivi. Ovviamente tutti i libri sono vivi, ciascuno a suo modo. Ma quelli di Piero Camporesi mi sono sembrati più vivi di molti altri". Ricorda un libro, che la critica quando uscì nel 1995 passò sotto silenzio, *Il governo del corpo*, raccolta degli articoli pubblicati sul "Corriere della Sera" tra il 1985 e il 1990. È invece – ci tiene a sottolineare il redattore della Garzanti – "un libro straordinario e sorprendente, in cui l'ironia non si limita certo alla prefazione: parlando in apparenza di tutt'altro – di personaggi ed esperienze dimenticate, relegate in un passato irrecuperabile – era in grado di leggere con assoluta lucidità (e con un certo anticipo sui mass media, e con ben altra profondità di campo) il presente. Elenco dal risvolto alcuni temi esplorati in questi 'saggi in miniatura': *L'edonismo di massa, la paranoia dietetica, il terrore lipidico, la decadenza dell'olfatto, lo sterile consumo delle ore notturne, la religione del corpo, le incerte vie del sesso liberato, il richiamo irresistibile della pelle abbronzata, ma anche la scomparsa dell'inferno tradizionale, la crisi degli ospedali, l'inquinamento dell'aria, la demonizzazione del tabacco, le sofisticazioni alimentari*. Insomma, un'esplorazione della fenomenologia e del costume di questa fine millennio, ma riscattando dall'oblio dei secoli passati medici e letterati, santi più o meno probabili, cronisti e descrittori, avventurieri e vagabondi, ciarlatani e cantimbanchi".